

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

SEDUTA DI LUNEDÌ 27 GIUGNO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine, Antonio De Nicolò.

L'audizione comincia alle 11.10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine, Antonio De Nicolò. Avverto il nostro ospite che della presente audizione viene redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, facendone espressa e motivata richiesta, in particolare in presenza di fatti illeciti sui quali siano in corso indagini tuttora coperte da segreto, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta. Questo vale nel caso in cui ci siano indagini che ritenete debbano essere segrete.

Ricordo che la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti, alle bonifiche e al ciclo di depurazione delle acque.

Noi siamo in visita in Friuli perché stiamo facendo il punto della situazione sui due siti di interesse nazionale, quello di Trieste e quello di Grado e Marano. Vorremmo sapere se ci sono indagini in corso di cui vi state occupando. Eventualmente, se avete altre segnalazioni da fare che interessano l'attività della Commissione, siamo ben contenti di riceverle. Tuttavia, l'obiettivo

fondamentale per noi è fare il punto sui due siti di interesse nazionale: siamo arrivati a un certo punto della storia e ora ci interessa capire da quel punto in poi cos'è successo, qual è la situazione e quello che, in base alle vostre competenze, ritenete importante segnalare a questa Commissione. Cedo quindi la parola al dottor De Nicolo (spero di aver pronunciato correttamente il nome), che è accompagnato.....

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. Singolarmente, lei ha messo bene l'accento! Sono 62 anni che cerco di convincere tutti che l'accento è sulla "I" ma non ci riesco; sono quindi felice che lei abbia immediatamente percepito la giusta pronuncia.

PRESIDENTE. Il procuratore Antonio De Nicolo è accompagnato dal sostituto procuratore, la dottoressa Viviana Del Tedesco.

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. Che è il capogruppo del *pool* reati ambientali.

PRESIDENTE. Abbiamo avuto occasione di conoscerla anche nella scorsa legislatura.

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. Era già capogruppo, prima ancora che arrivassi io in procura.

PRESIDENTE. Io le darei la parola per farci un minimo di inquadramento. In seguito, eventualmente, vi porremo delle domande. Decida lei quando vuole intervenire e gestisca pure i relativi tempi, se crede.

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. Avevamo già ricevuto vostre richieste di chiarimenti sia per quanto riguarda il problema del sito di Grado e Marano, sia per quanto riguarda il problema della Caffaro. Sono arrivate, attraverso due diversi canali, due segnalazioni uguali. A entrambe abbiamo risposto per iscritto. Suppongo, quindi, che i documenti siano noti. Comunque, se dovesse servire, ho una copia informale sia della relazione redatta dalla collega Del Tedesco riguardante il SIN, che è di una ventina di pagine, sia di un'altra relazione, redatta sempre dalla medesima collega, riguardante l'area ex Caffaro. Se ritiene utile, io

le ho qui. Sono due copie informi. Credo che voi abbiate già le originali.

PRESIDENTE. Sì, credo che ce le abbiate mandate.

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. Io le ho portate per sicurezza. Siccome i meandri informatici possono essere misteriosi, io ve le consegnerei.

PRESIDENTE. Ce le lasci pure: male non fa.

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. Io mi rapporterei, più o meno, a queste. Questa è la prima, quella sul SIN, mentre questa è quella sull'area ex Caffaro. Ovviamente, abbiamo fatto un cenno succinto, sia per l'una che per l'altra, su alcune indagini che sono tuttora in corso. Gli sviluppi delle indagini si vedranno in un secondo momento, in quanto le indagini stanno proseguendo. Questa relazione chiarisce in maniera abbastanza approfondita l'oggetto della vostra indagine. Non so se ritenete di porci qualche domanda precisa sull'una o sull'altra vicenda. Credo di aver capito che partiamo con il SIN.

PRESIDENTE. A noi interessa approfondire soprattutto la vicenda del SIN di Grado e Marano, anche rispetto a un'indagine che è nata qui e che in seguito si è in parte trasferita.

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. La collega per competenza ha inviato gran parte a Roma.

PRESIDENTE. Questo è uno dei temi su cui si è dibattuto molto. Da ciò che ci ha detto l'ARPA, mi sembra di capire che con la deperimetrazione si sia arrivati, se non altro, a un punto, però vorremmo capire rispetto a quell'indagine quali siano stati gli sviluppi e se, eventualmente, dentro al sito di interesse nazionale ci siano altre situazioni meritevoli di attenzione dal vostro punto di vista.

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. Su questo, lascio senz'altro la parola alla collega Del Tedesco, che ha seguito la vicenda ben prima che arrivassi io qui a Udine e che, quindi, sullo svolgimento dell'indagine, sa essere sicuramente più esaustiva di me.

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Io avevo già parlato in merito al sito di interesse nazionale. Mi pare che fossimo arrivati all'enucleazione dei capi delle imputazioni relative. All'epoca era stata ipotizzata una truffa ai danni dello Stato. In seguito, la vicenda si è evoluta. Sono state avviate delle indagini collegate con la procura di Roma, nelle quali sono emersi elementi a carico di funzionari romani. Mi pare che su questo abbiate auditato anche dei colleghi che ve ne hanno parlato.

Mi riferisco a funzionari di Sogesid, società *in house* del Ministero, a cui venivano conferiti gli incarichi per la progettazione di questi progetti di bonifica e messa in sicurezza, nonché a ex dirigenti del Ministero dell'ambiente e a funzionari responsabili di ISPRA e dell'Istituto superiore della sanità. Tutti questi soggetti sono stati coinvolti nell'indagine e ne è emersa un'associazione a delinquere. Sono dati molto freschi. Io ne sono stata informata dalla procura di Roma, ma la notizia è uscita anche sui giornali. Giovedì scorso, se non erro, è stato notificato l'avviso di conclusione delle indagini, che conferma completamente il quadro accusatorio che era stato ipotizzato all'epoca, naturalmente con una modifica dell'imputazione, perché a quel punto siamo passati dalla truffa ai danni dello Stato, che comunque viene contestata, a un'associazione a delinquere che comprende sia i commissari straordinari del sito di Grado e Marano sia una parte già prescritta per gli anni 2002... Infatti, il sito di interesse nazionale è stato perimetrato nel 2003. In realtà, il decreto è del febbraio 2003, in relazione però a una norma che ne prevedeva l'introduzione già nel 2001. Si sono prescritti fino al 2006; procedono, invece, per tutte le imputazioni successive.

È stata ipotizzata un'associazione a delinquere. Sostanzialmente quello che a voi interessa sono le evidenze delle indagini svolte a 360 gradi. È emerso un disegno criminoso, che partiva dall'esigenza del Ministero dell'ambiente di perimetrare dei siti di interesse nazionale. Questo lo abbiamo riscontrato a livello nazionale, non solo nel nostro sito. La nostra indagine è stata pilota. I siti di interesse nazionale sono 57.

Si è trattato di perimetrarli in maniera ipertrofica rispetto ai reali punti di inquinamento. Questo era il punto fondamentale dell'indagine. Questa ipertrofia era forse più evidente nella laguna di Grado e Marano e a Venezia, ma era presente anche a Napoli.

In particolare, quello di Grado e Marano comprendeva: 4.000 ettari a terra di zona agricola in cui non era mai stato rilevato nemmeno l'inquinamento, tant'è che vi si sono insediate aziende agricole, anche biologiche; tutta la zona del Consorzio Aussa-Corno, dove c'è l'insediamento industriale che comprende decine di aziende, alcune delle quali coprono degli insediamenti piuttosto vasti di aziende dismesse che hanno creato reale inquinamento; e 1.600 ettari di laguna, in

cui si ipotizzava un inquinamento da mercurio.

In realtà – qui entrano in gioco l'ISPRA e l'Istituto superiore della sanità – veniva preso in considerazione il mercurio totale, che non aveva nulla a che vedere con il metilmercurio, che è quello effettivamente inquinante e che era stato segnalato come inquinante addirittura dal decreto di perimetrazione del SIN. Qui c'era il grande inghippo. Come abbiamo già detto la volta scorsa, si confondeva il termine «inquinamento» con il termine «contaminazione».

È stata fatta una SIT congiunta qui a Udine, che mi pare vi sia stata mandata, alla presenza dei sostituti procuratori di Roma e di tutti gli esperti che hanno avuto a che fare con il sito di interesse nazionale e con la Caffaro. Anche la Caffaro era compresa ed è rimasta compresa dopo la ripermimetrazione del sito di interesse nazionale.

Questi esperti hanno spiegato la differenza tra il mercurio metilato, che era quello sversato – non era quello il problema dell'inquinamento della Caffaro, che comunque non aveva mai toccato l'ambito lagunare, se non altro perché l'acqua non va in controcorrente – e il solfuro di mercurio, il cosiddetto «cinabro», che è un mercurio naturale che esiste da centinaia di anni.

Erano presenti esperti di livello nazionale, tra cui il professor Centola del Politecnico di Milano e il professor Brambati, che è quello che ha fatto la prima indagine addirittura nel 1996.

Ho anche indicato nella mia memoria tutti i passaggi, a partire dall'interrogazione parlamentare. Il Ministero, quindi, aveva già i dati nel 1997. Mi pare che l'onorevole Pieroni aveva presentato un'interrogazione parlamentare e l'allora sindaco Duzzi, che poi è entrato nel comitato tecnico-scientifico del commissariamento, aveva già risposto che non c'era nessun inquinamento, perché il solfuro di mercurio non aveva nessuna portata inquinante.

Rivelato tutto questo meccanismo, si è arrivati alla deperimetrazione del sito di interesse nazionale ed è rimasta solamente la Caffaro, credo anche per un motivo di opportunità, perché nel frattempo, in particolare nel 2009, quando si è insediato il terzo commissario della laguna... Il primo è stato Ciani dal 2002 al 2007; il secondo è stato Moretton dal 2007 al 2009; il terzo è stato Menchini dal 2009 al 2012, fino alla revoca da parte del Presidente del Consiglio.

Nel triennio 2009-2012, contemporaneamente alla nomina dell'ingegner Menchini, al quale con ordinanza di protezione civile è stato conferito l'incarico di agire in sostituzione in danno della Caffaro, a cui venivano imposte delle prescrizioni, che erano ben lontane da quelle che Caffaro, invitata a produrre il suo progetto di bonifica e messa in sicurezza, con dei costi molto gravosi, che venivano imposti mediante provvedimenti - nella relazione ho messo tutti i numeri, quindi avete tutti i provvedimenti - tutti sistematicamente impugnati e, peraltro, vinti da Caffaro.

Sulla base della stessa motivazione, il TAR affermava che questi costi, oltre a essere

eccessivi, non erano supportati. Violavano il principio di proporzionalità, ma soprattutto non erano giustificati.

In particolare, quello che non era giustificato... Ora entro nel merito della Caffaro. Adesso ho poco tempo, ma se vorrete farmi delle domande ulteriori il materiale c'è e siamo qui per questo.

Questo progetto era stato commissionato alla società *in house* Sogesid, la quale, però, non faceva questi progetti direttamente, ma li subappaltava a Thetis e ad Altieri, i soggetti che avevano il 51 per cento del Consorzio Venezia nuova, quindi detenevano all'epoca la quota di maggioranza. Non so se la detengano ancora, perché non ho seguito la compagine sociale, soprattutto dopo l'indagine di Venezia.

Trattandosi di una S.p.A. a partecipazione completamente pubblica, lo poteva fare al di fuori delle regole di evidenza pubblica, quindi praticamente erano tutti appalti privati, che seguivano le regole privatistiche. Questo era il meccanismo. Il commissario della laguna di Grado e Marano veniva insediato del potere di agire in sostituzione in danno della Caffaro. Attraverso una convenzione con il ministero, quindi con un accordo di programma, veniva autorizzato a conferire l'incarico a Sogesid per la progettazione. La Sogesid, che è una S.p.A., poteva a quel punto subappaltare con strumenti contrattuali al Consorzio Venezia nuova. Il progetto è stato pagato 1,2 milioni di euro. Questo progetto prevedeva un intervento per 230 milioni di euro. Questi 230 milioni di euro, però, non avevano nessuna copertura e il costo avrebbe dovuto essere sopportato dalla Caffaro, la quale però nel 2009, prima ancora che si insediasse il dottor Menchini, era già in amministrazione straordinaria.

Precedentemente, nel 2005, era partita anche un'indagine sulla Caffaro. Mi pare che abbiamo prodotto anche la sentenza di patteggiamento dei dirigenti. Il giudice, che aveva accettato il patteggiamento di questi dirigenti per inquinamento, aveva subordinato il dissequestro proprio alla bonifica. Di questa bonifica doveva farsi carico l'amministratore straordinario, l'avvocato Cappelletto, il quale era stato nominato con la Prodi-*bis* e, quindi, era assoggettato al controllo o comunque al coordinamento del Ministero dello sviluppo economico. L'amministratore straordinario aveva delle funzioni che attenevano al rilancio dell'azienda, ma non aveva soldi. Peraltro, era suo incarico mantenere i dipendenti che c'erano e cercare di piazzare la Caffaro a una cordata – peraltro, mi pare che dopo l'indagine si siano sistemate le cose – che avrebbe dovuto rifare l'impianto di cloro-soda.

Il cloro-soda è quella sostanza fondamentale per far funzionare la Caffaro, perché il trasporto e la produzione in ambiente esterno di cloro-soda, che è la materia prima, sono molti pericolosi e anche molto costosi. Se l'impianto non fosse stato rifatto, la Caffaro avrebbe chiuso e

questo ne avrebbe determinato il fallimento. Dunque, avevamo, da un lato, l'amministratore straordinario della Caffaro, che aveva la funzione di mandare avanti la Caffaro e di rilanciarla nel mercato, e, dall'altro, i soggetti investitori, che non si avvicinavano alla Caffaro se la situazione ambientale non si risolveva.

Il commissario straordinario della laguna di Grado e Marano imponeva questo progetto megagalattico, che poi il TAR bocciava sistematicamente, richiedendo a Cappelletto, con dei provvedimenti, anche quelli bocciati, il pagamento dei costi di questi progetti preliminari.

In realtà, oltretutto, non si è mai pervenuti a una progettazione esecutiva, ma sempre a una progettazione preliminare. Queste progettazioni preliminari di Sogesid contemplavano la famosa barriera idraulica, quella che veniva proposta in tutti i siti di interesse nazionale. Si trattava di realizzare delle grandi barriere idrauliche, creando praticamente un confinamento fisico...

PRESIDENTE. Parla di una barriera idraulica o di una barriera fisica?

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Parlo sia di una barriera fisica che di una barriera idraulica. Da qui derivano i costi. Il problema era anche che tutti i tecnici affermavano che la manutenzione di queste barriere sarebbe stata ingestibile, oltre che costosa. Tolto di mezzo questo, siamo arrivati al punto che la ditta incaricata dalla Caffaro, che è la stessa che aveva incaricato già nel 2009, salvo il fatto che il commissario straordinario della laguna di Grado e Marano aveva imposto il nuovo progetto di Sogesid prima ancora che decorressero i termini imposti a Caffaro. Infatti, la sostituzione in danno funziona solamente se l'azienda non agisce di suo, mentre in questo caso è stata imposta prima ancora che decorressero i termini per poter proporre il progetto, addirittura un mese prima. Pertanto, secondo il TAR, anche la sostituzione in danno era illegittima da questo punto di vista. È nata in questa maniera. Sta di fatto che, una volta tolto il commissario straordinario e una volta ripерimetrato il sito di interesse nazionale, la società Caffaro ha riproposto il progetto di *environment*. Ha mandato in procura – e credo anche a voi – dei grandi tomi con tutto il suo progetto. Il tutto è partito.

Mi sono informata per voi - il procuratore mi ha raccomandato di essere il più precisa possibile - e ho indicato cronologicamente i punti che a oggi sono stati vagliati dal Ministero. Mi pare che il tutto sia partito nel 2013, appena possibile, e che a oggi il ministero debba ancora approvare la valutazione di impatto ambientale. Mi hanno detto questo un mese fa, ma non so se nel frattempo sia stata approvata. Sta di fatto che adesso questo progetto in qualche modo dovrebbe partire: di più non so.

Per quanto riguarda l'indagine, quindi, siamo a questo livello. Dal punto di vista investigativo, sono state chiuse le indagini con un'associazione a delinquere. Il meccanismo era quello che avevo già spiegato prima.

PRESIDENTE. Mi scusi, il progetto Caffaro oggi è gestito dall'amministratore straordinario Cappelletto?

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Oggi è gestito da Cappelletto. Mi pare che lì ci sia stata una convenzione con la regione, ma l'ho appreso recentemente. Mi pare che la regione si faccia carico dello smaltimento delle peci benzoiche e delle peci tolueniche, che credo siano il problema *clou*.

PRESIDENTE. Hanno fatto un accordo di programma?

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Hanno fatto un accordo di programma, però non so come venga gestito dalla regione. Il progetto di *environment*, da quello che ho capito consultandomi con i tecnici, perché io non sono un ingegnere, prevede più che altro di mantenere pulita la falda. Peraltro, dagli ultimi dati sembra che la falda sia estremamente migliorata, al punto tale che si sta pensando di mandare le acque di pretrattamento delle falde acquifere direttamente nello scarico fognario, proprio perché non hanno più bisogno di essere ulteriormente depurate. C'è una barriera idraulica con un impianto di depurazione e di pretrattamento a monte della Caffaro, dove la falda era più inquinata perché era vicina alle discariche situate all'interno della stessa Caffaro. L'impianto emunge queste acque e le pretratta. A forza di pretrattarla, pare che adesso quest'acqua rispetti i parametri. Si sta pensando addirittura di dare un'autorizzazione, ma non si sa bene chi dovrebbe farlo perché c'è un problema di competenza, anche perché le province hanno subito delle modifiche. Credo che si debba risolvere anche questo nodo. Sta di fatto che queste acque dovrebbero andare direttamente in rete fognaria e non andare più in depurazione. Peraltro, mi pare che questa depurazione costasse circa un milione all'anno, che la Caffaro oltretutto non può pagare e che, quindi, pagherebbe il cittadino, essendo a carico dello Stato. Questa è la situazione attuale: chiuse le investigazioni, ridimensionato il SIN, tolti i commissari. Voglio essere chiara: quando c'eravamo lasciati con quell'audizione, era stato segnalato che il *business* della laguna su cui insisteva il commissario straordinario, che era stato descritto, era quello relativo al mercurio e ai dragaggi. I dragaggi sostanzialmente sono dei

movimenti delle sabbie di mare. I dragaggi in passato difficilmente venivano effettuati perché dovevano passare attraverso un meccanismo autorizzatorio del Ministero, che aveva la competenza su tutti i siti di interesse nazionale. Nel 2001 le competenze erano passate alle regioni con la legge n. 165, ma con la perimetrazione dei siti di interesse nazionale, quella che era uscita dalla porta ed era rientrata dalla finestra, siamo tornati al Ministero. Questo era il gioco. I dragaggi, quindi, si fanno. Mi pare che sia notizia recente che tutta la zona della laguna di Grado e Marano è riuscita a vincere di nuovo il premio per la navigazione, con un impulso al comprensorio di ormeggi più grande d'Europa, che è quello di Aprilia Marittima, che prima chiaramente si era un po' inceppato per un problema di fondali, perché le barche rimanevano incastrate nella sabbia.

Mi sembra che nel corso della scorsa audizione ci fossimo soffermati più che altro su questo problema dei dragaggi. Illustro ora l'ulteriore sviluppo, che ho focalizzato nella memoria per quel che ho potuto scrivere. All'interno di questo sito di interesse nazionale, poi perimetrato, c'erano anche gli insediamenti industriali. Nel 2012 mi era stata posta una domanda su questo insediamento industriale da parte di un onorevole di cui non ricordo il nome. All'epoca, naturalmente, tenemmo le bocche cucite perché le indagini non si erano ancora sviluppate. Ora posso dire, invece, che le indagini sono state sviluppate anche su quel fronte, ovvero sulla parte a terra. All'epoca avevano interessato di più la parte a mare, mentre in seguito ci siamo concentrati sulla parte a terra.

La parte a terra vedeva coinvolto il Consorzio Aussa-Corno, un consorzio che era nato nel 1963 per lo sviluppo industriale e che aveva la funzione di bonificare delle paludi (non in termini di inquinamento) per metterle a disposizione dello sviluppo industriale. Si tratta di una zona industriale storica della Bassa Friulana, dove erano nate e si erano sviluppate delle aziende storiche, come, per esempio, la conceria Cogolo oppure la Leochimica, aziende la cui produzione per sua natura poteva provocare dei problemi all'ambiente, tanto più che stiamo parlando di aziende degli anni 1960, epoca in cui ancora non si conoscevano questi problemi né c'erano queste tecnologie.

Inevitabilmente, quindi, l'inquinamento lì era reale. Mi riferisco, per esempio, alla presenza di cromo esavalente per le concerie, di diossine e di altre sostanze chimiche. Il destino di quelle aziende era andato verso il declino soprattutto con la perimetrazione del sito di interesse nazionale, proprio perché rallentava tutto l'iter di bonifica e di messa in sicurezza. La maggior parte sono fallite ed erano state acquisite da altri soggetti. L'ultimo approdo era l'acquisto di cinque macroaree da parte del consorzio, un ente pubblico economico. Sono state acquistate per circa 50-60 milioni di euro complessivi, che non sono più rientrati. Recentemente il consorzio è stato messo in liquidazione amministrativa. In merito a queste cinque macroaree è stato ipotizzato un reato di malversazione perché, al di là di altri profili che ho descritto, per comprarle sono stati utilizzati dei

contributi pubblici regionali che erano stati conferiti per la realizzazione dei piani-porto. I piani porto erano contemplati da una legge regionale, la quale prevedeva un vincolo per l'utilizzo di questi fondi. L'acquisto è avvenuto sia attraverso l'impiego di circa 11 milioni di euro che dovevano essere utilizzati per la realizzazione dei piani-porto sia attraverso mutui che erano in piedi già da prima con i precedenti proprietari.

Uno degli elementi che spiccavano, che può interessare in questa sede per l'aspetto ambientale, è che le messe in sicurezza e le bonifiche di quei siti, che, secondo il principio di chi inquina paga, dovevano essere a carico del venditore, in realtà nei contratti non venivano riproposte. Pertanto, il valore di queste aree veniva stimato come valore commerciale normale, come se fossero aree non inquinate. Sostanzialmente, c'è un debito di 75 milioni di euro e le aree sono come erano prima del 2001. Questo è il problema pratico. Io non so se posso esprimermi in merito all'iniziativa, un po' bizzarra, di questa procura di associarsi alle richieste di fallimento...

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. Perché la definisci bizzarra? L'abbiamo condivisa insieme.

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. L'abbiamo condivisa insieme, è vero, quindi siamo molti bizzarri.

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. Il problema di fronte al quale ci siamo trovati è che, pur essendo posto in liquidazione coatta, il Consorzio per lo sviluppo industriale della zona dell'Aussa-Corno (ZIAC) non è soggetto alle disposizioni penali sull'esito del fallimento. Soltanto attraverso l'applicazione di una norma della legge fallimentare, che è l'accertamento dell'insolvenza, noi possiamo agire, ipotizzando anche i reati di bancarotta. Per la giurisprudenza che c'è sulla configurazione giuridica della bancarotta, noi potremmo agire in maniera molto incisiva, se potessimo parlare di bancarotta per questi 70 milioni di euro che si sono involati. Tuttavia, non possiamo farlo, a meno che il tribunale non ritenesse di far propria l'opinione che noi abbiamo manifestato, che la collega ha definito in maniera colorita una bizzarria e che, in realtà, è un ricorso molto preciso e molto concreto che la collega ha fatto con la mia assoluta approvazione. Il tribunale ci ha dato torto. Abbiamo fatto un ricorso in appello e siamo in attesa di conoscere la decisione della corte d'appello.

Io penso che noi proporremo la questione anche con ricorso per cassazione perché teniamo a questo problema giuridico. Ci sono alcune argomentazioni che la collega ha fatto che trovo

assolutamente pertinenti e che meriterebbero il vaglio della cassazione. In ogni caso, anche se dovessimo ricevere un *niet* della Corte di cassazione, la collega è in contatto con la procura della Corte dei conti e quelli che non rientrassero attraverso l'ipotesi di reati, al di là della malversazione di cui ha già parlato, sarebbero comunque fatti rilevanti dal punto di vista della Corte dei conti.

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Noi portiamo avanti questa tesi e spero che il legislatore, attraverso questo caso, come ha fatto con la deperimetrazione – di fatto abbiamo inciso da questo punto di vista – prenda atto che la realtà è diversa da quella del 1942, quando è stato concepito il codice fallimentare e non sapevano che sarebbero successe queste cose. Mi auguro che si renda conto che magari a questo punto è necessario un intervento legislativo, visto che la magistratura non è in grado di dare una risposta per un vincolo giuridico. Noi siamo sottoposti alla legge, giustamente. La procura propone, ma poi c'è un giudice che naturalmente deve decidere secondo le norme. Se le norme non sono adeguate alla realtà, è un grosso problema. Pertanto, speriamo che il legislatore, attraverso questo caso, si renda conto che bisogna affrontare anche normativamente questa nuova prospettiva.

La teoria che noi portiamo avanti è la seguente. Il Consorzio Aussa-Corno, come la maggior parte dei consorzi in Italia, è un ente pubblico economico non soggetto alla legge fallimentare. Tuttavia, laddove la spendita di denaro pubblico, che in questo caso è stata molto importante, fosse dovuta, come in questo caso – credo di averlo dimostrato – a una scelta che, in realtà, è assimilabile a un'iniziativa di natura puramente privatistica, perché non ha alla base – vi assicuro che le indagini sono state molto approfondite – nessuna progettazione *ab origine*. Sostanzialmente, siamo di fronte allo stesso problema della Caffaro. Se tu ipotizzi un progetto da 230 milioni di euro, mi deve dire anche dove li prendi, altrimenti spendiamo i soldi della progettazione sapendo fin dall'origine che non è realizzabile. Questa è sostanzialmente una truffa. Siamo a questo livello. Il consorzio, oltre a prendere i soldi da un'altra parte, cosa che non avrebbe dovuto fare (malversazione), utilizza del denaro pubblico per fare degli acquisti, senza che alla base di questo procedimento ragionato vi sia un progetto fattibile. Se la giustificazione fosse stata quella che, non muovendosi nulla lì, l'ente pubblico si fa carico di questo problema, se avesse espropriato queste terre, cosa che peraltro prima aveva fatto per altre terre paludose, quindi molto meno impegnative dal punto di vista economico, anzi, non solo le ha pagate a prezzo di mercato, ma in un caso le ha pagate anche di più.

Per esempio, nella macroarea dell'ex Cogolo erano state pagate da una grossa azienda friulana 15 mila di euro e sono state poi rivendute a 22. Abbiamo pagato con soldi pubblici 7 milioni in più del privato – ho anche questo parametro – nell'arco di due anni. Dunque, abbiamo

pagato ulteriormente. Non sto a dire per quale motivo io penso che si stato pagato ulteriormente. È stato pagato un sovrapprezzo, senza nemmeno le perizie di stima, perché in realtà non esistevano. Se questa spendita di denaro non ha alla base nessun tipo di giustificazione logica, che avrebbe dovuto comporsi nella logica del giusto procedimento. Qui siamo nell'ambito del diritto amministrativo: ogni scelta della pubblica amministrazione o di un pubblico amministratore che maneggia denaro pubblico deve dar conto, deve agire in maniera trasparente, deve dire perché fa questo tipo di operazioni. Se non funziona, si potrà dire che non l'ha fatta bene, ovvero si potrà dire che c'è stata dissipazione. Qui, in realtà, non c'era nessun motivo. Nessuno riesce a capire, né abbiamo avuto modo di comprendere a seguito di interrogatori, le motivazioni e le ragioni che hanno spinto tutto il consiglio di amministrazione, che è stato indagato insieme al direttore e al presidente, a fare questo investimento da decine di milioni di euro, che peraltro non avevano. Infatti, non avevano neanche quei soldi. Nella cassa c'erano 4 milioni di euro nel 2007, quando hanno cominciato a fare questi investimenti per 70. A quel punto, il problema non è la dissipazione, che è di pura competenza della Corte dei conti, che è la negligenza, sulla quale noi possiamo incidere, o che è la *malpractice*. Qui c'è proprio una deviazione dall'oggetto dell'ente pubblico. L'ente pubblico non fa l'ente pubblico, ma fa l'ente privato: ha fatto pura attività commerciale.

A quel punto, si pone un problema, anche costituzionale, di parità di trattamento tra un imprenditore privato, che fallisce per molto meno - anche se cerca di fare il suo mestiere - e un ente pubblico economico, che devia dal suo oggetto e dalla causa del potere esercitato. Richiamo, onorevole, quello che abbiamo detto sull'ARPA nel corso della mia prima audizione, in cui c'era sempre lei. Mi riferisco a quando la cassazione per la prima volta ha sancito l'obbligo giuridico di controllo in capo all'ARPA, mentre quest'ultima diceva di essere solamente mero ente di supporto tecnico, perché l'obbligo giuridico non attinge da un contratto, come per un privato, o da una norma, ma dalla causa del potere esercitato. Questi enti pubblici perché sono nati negli anni 1960? Sono nati proprio perché hanno una finalità pubblica. Pertanto, tutto il regime normativo di favore dell'ente pubblico, tra cui l'ultimo comma dell'articolo 1 della legge fallimentare, che li esclude dall'ambito di applicazione, è volto proprio a salvaguardare la finalità pubblica. Tutto si basa su questo concetto. Tuttavia, se la finalità pubblica non è esplicitata, se viene tradita e frustrata, e addirittura provoca danno alla collettività che avrebbe dovuto tutelare, come in questo caso, siamo di fronte a un ente commerciale, con degli atteggiamenti puramente privatistici.

A questo punto, viene a cadere il privilegio dell'ente pubblico, quell'ultimo comma non si applica più e siamo nell'ambito dell'applicabilità della legge fallimentare.

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. Questo, almeno, è quello che abbiamo ritenuto noi.

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Io richiamo l'attenzione della Commissione sul precedente che noi abbiamo posto all'esame dei giudici, che riguarda un ente che forse vi sovviene alla mente, l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera (EFIM). Era un ente controllato dallo Stato con molti debiti, che infatti è stato dichiarato fallito addirittura da un decreto ministeriale. Io forse non l'ho prodotto, ma posso farlo.

L'EFIM era una società controllata dallo Stato in decozione. Il ministero ha potuto emettere questo provvedimento proprio perché era un ente controllato. In questo caso, la regione non lo può fare, perché, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, per gli affari civili non è competente la regione, ma è competente lo Stato. Di conseguenza, non può farlo fallire la regione.

Quello era un caso diverso, però è emblematico che l'eventuale contestazione di reati fallimentari agli amministratori pubblici fosse decisa con decreto ministeriale e non dal giudice. Siamo un po' nella patologia. Noi abbiamo questo precedente: l'EFIM era un ente pubblico economico controllato dallo Stato che è stato posto in liquidazione coatta amministrativa. Nel decreto c'è scritto proprio questo, con la possibilità, quindi, di contestare i reati finanziari, laddove ve ne fossero i presupposti. Lo stabilisce un decreto del ministero – mi pare – del 2007.

Abbiamo prodotto questo precedente, nel senso che l'ente pubblico evidentemente può fallire. Mi pare più giusto che lo faccia fallire un giudice, che ha queste competenze, anziché il potere esecutivo. Qui abbiamo il potere giudiziario contro il potere esecutivo. Anche questo è un grande tema. Noi abbiamo portato all'attenzione anche questa «deviazione» dell'oggetto del Consorzio Aussa-Corno, anche perché solo in seguito al fallimento l'eventuale curatore può risolvere la situazione. È chiaro che in questa situazione di stallo nessun investitore si avvicina, pur essendo queste zone molto appetibili, in quanto strategiche, perché ha paura delle revocatorie.

Tuttavia, il liquidatore amministrativo non ha queste funzioni e, quindi, violerebbe la *par condicio*. Pertanto, c'è anche un problema pratico. Io credo che sulla deviazione dell'oggetto dell'ente pubblico economico il legislatore dovrebbe senz'altro intervenire in qualche modo, se non ce la fa la magistratura, perché varie sono le situazioni e si crea una grossa disparità di trattamento.

ALBERTO ZOLEZZI. Lei ha fatto l'esempio di un esproprio di terre che poi sono state pagate di più, però non ho capito il soggetto. Sulla questione dei 15 milioni e della successiva vendita a 22 milioni, vorrei capire chi sono i soggetti.

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Credo che potremmo anche produrre quella memoria, se la chiedete. Credo che ormai sia estensibile.

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. Sì, sono indagini per l'articolo 415-*bis*, quindi ormai non c'è più nessun problema.

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. C'è una memoria che è stata prodotta al tribunale fallimentare, a sostegno di questa deviazione dell'oggetto, che descrive tutte le cinque operazioni, tra cui questa. Eventualmente la produciamo. È molto dettagliata. In particolare questa è stata l'operazione più grossa. Si tratta della macroarea ex Cogolo. Era una conceria di una grossa azienda friulana, che ha avuto dei problemi di inquinamento ambientale ed è stata dismessa. Questa Cogolo – la chiamiamo con il suo nome storico – era stata ceduta a due imprenditori vicentini, Valle e Gottard, i quali sono stati arrestati nel 2005. Questa informazione si trova anche su internet. Mi pare che nel 2005 siano stati condannati uno a una pena di tre anni e sei mesi e l'altro a una pena di quattro anni (è un dato che potete verificare). Valle e Gottard l'avevano acquistata a un determinato prezzo, che non ricordo. Comunque so bene che nel 2007, dopo l'arresto, Valle e Gottard l'hanno ceduta alla Lorenzo di Cimolai con un preliminare di vendita. La Cimolai aveva acquistato questa macroarea per 15 milioni di euro, con un preliminare che stabiliva la bonifica a carico del venditore, ovvero Valle e Gottard. La bonifica non veniva eseguita o c'erano dei problemi. Il preliminare era subordinato a questa condizione. Il 6 settembre 2010, se ricordo bene, il Consorzio Aussa-Corno acquista da Cimolai, la Lorenzo S.r.l., per 22 milioni di euro, con 7 milioni di differenza. Di questi 22 milioni di euro 3,5 milioni sono stati offerti alla Cimolai come risarcimento del danno per responsabilità contrattuale, proprio perché c'era già un preliminare in piedi. Questo denaro è transitato dalla precedente proprietaria a Cimolai lo stesso giorno nel quale il consorzio dava i soldi alla precedente proprietaria. C'è stata questa triangolazione: il consorzio offre 22 milioni di euro a Valle e Gottard e questi ultimi liquidano 3,5 milioni di euro nello stesso giorno a Cimolai S.r.l. a titolo di responsabilità contrattuale, come risarcimento del danno. Nel frattempo, erano passati due anni e c'è stata un'altra operazione, di cui non ho portato il provvedimento. Un'altra macroarea, infatti, è stata acquistata per 12 milioni di euro - se ben ricordo - mentre un'altra macroarea per 4 milioni di euro, tutte con situazioni da risolvere a carico del consorzio. In ogni caso, erano quantomeno a prezzo di mercato o a un prezzo superiore a quello di mercato.

Passo alla questione che lei mi poneva. Forse ho fatto un po' di confusione, andando veloce e trattando tanti argomenti. Questi non sono espropri, ma sono proprio contratti di acquisto. Dal 1963, anno della sua costituzione, fino al 2007, il consorzio non comprava quasi mai a prezzo di mercato, perché espropriava le terre da bonificare. In particolare, abbiamo l'esempio della cosiddetta «ex area Feraul», che è stata espropriata ed è stata acquistata a 5 al metro quadro e venduta a 35. Questo era l'aspetto speculativo corretto: espropriava le terre da rimettere in sesto e le rivendeva una volta che potevano essere messe sul mercato. Solo in questa fase il consorzio acquista come se fosse un privato qualsiasi con soldi suoi.

PRESIDENTE. È stata molto precisa ed esaustiva. Grazie per il riepilogo.

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. Se avete bisogno di qualche altro documento, memoria o altro, potete direttamente richiederlo alla posta elettronica dell'ufficio.

PRESIDENTE. Sì, oppure vi telefoniamo direttamente.

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. È sottinteso che siamo a disposizione per tutto quello che possiamo fare.

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Vi farò avere l'appello e soprattutto la memoria.

ALBERTO ZOLEZZI. Quando ha fatto riferimento a una condanna per associazione a delinquere, si riferiva a una condanna passata in giudicato?

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Mi riferivo al 415-bis, ovvero all'avviso di conclusione delle indagini romane, che sono state effettuate dopo la mia. Infatti, Roma è andata avanti. Mi pare che sia stata notificata giovedì scorso.

PRESIDENTE. È stata notificata giovedì.

ANTONIO DE NICOLO, *Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Udine*. Ci riferiamo

alla procura di Roma. Ormai non abbiamo nessuna competenza noi, come ufficio di Udine. La collega ha trattato il fascicolo finché non è stato trasmesso a Roma.

PRESIDENTE. Sì, lo sappiamo. Dunque, la procura di Roma giovedì ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini. È stato notificato a tutti, per cui quella riserva è stata eliminata. Noi l'avevamo avuto in via riservata dal dottor Galanti. L'altro ieri è poi pervenuta la comunicazione ufficiale e la riserva è stata eliminata. Abbiamo impiegato un po' di mesi per la scansione degli atti.

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Sono migliaia di documenti. Udine ha notificato un'altra cosa: il 415-bis, l'avviso di conclusione delle indagini, per la malversazione del consorzio. La parte a terra è rimasta a noi.

PRESIDENTE. Il fascicolo è stato separato.

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Sì. Per quanto riguarda la parte a terra, abbiamo concluso le indagini per la malversazione e stiamo attendendo che qualcuno ci dica se fallisce per poter procedere con eventuali altri reati. Se non ci offrono il presupposto, non possiamo andare avanti.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo molto per la precisione e per la sintesi della situazione.

VIVIANA DEL TEDESCO, *Sostituto procuratore della Repubblica di Udine*. Se possiamo passare in seduta segreta, ci sarebbe un'altra parte.

PRESIDENTE. Dispongo quindi la disattivazione dell'impianto audio-video.

(I lavori proseguono in seduta segreta, indi riprendono in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12.00.